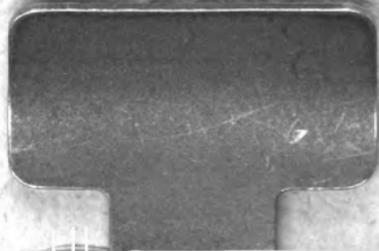


f. eleg. m. 3993

Questo libro appartiene alla biblioteca
francesca Vibano Visconti,
de' signori di Morano e
Savio, delle signorine.



A D E M I R A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1784.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ALTEZZE REALI.

 O Spettacolo , che per l'inco-
minciamento del Carnevale si
espone , è in modo tale disposto , ed
ornato , da sperarne , per quanto le strane

vicende teatrali il permettore, un esito superiore all'aspettazione. Ci lusinghiamo pertanto, ch'esso non debba riuscire indegno del solito patrocinio delle AA. VV. RR., alle QUALI umilmente l'offeriamo, con profondo rispetto dichiarandoci

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divotmi, Obbtmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Procopio Tiranno d'Oriente avendo prese l'armi contro Flavio Valente Imperadore, ebbe ajuta da Atanarico Re di quella parte di Goti, che abitava presso alla foce del Danubio, quale sostenne il partito di questo ribelle, malgrado la pace, ch'egli avea con l'Impero. L'Augusto Valente riunite le sue forze attaccò Procopio, a cui questa ribellione costò la vita, indi volendo vendicarsi di Atanarico (che noi per comodo della Musica chiameremo Alarico) passò il Danubio, invase le di lui Provincie, ed avendolo disfatto in una battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padrone della di lui capitale, ove trovavasi Ademira sua figlia. Ma il feroce Atanarico raccolti gli avanzi di quella giornata, ed assoldati nuovi combattenti si pose in marcia con un suo figlio, che avea seco nel campo, sperando di sorprendere i Romani. Seppe Cesare la sua venuta, ed uscitogli incontro lo disfece per la seconda volta: indi accordata al Re nemico una tregua (che questi dimandò per celebrare alcune feste, che erano fatte in ogni nono mese fra' Goti) (a) ritornossene vittorioso nella Città. Da questo ritorno dell'Imperadore comincia il Dramma, il cui fondamento storico è tratto da Ammian. lib. 27. c. 5. Theod. Orat. X. Zosim. lib. 4. c. 11.

La Scena è in Tantiſſima Capitale de' Goti.

(a) Ola. Magn. Hist. de Gent. Septentr.

P E R S O N A G G I .

FLAVIO VALENTE Imperatore .

Sig. Giovanni Rubinelli .

ALARICO Re de' Goti ,

Sig. Gaetano De Paoli .

ADEMIRA sua figlia , amante di Flavio .

Signora Agata Carrara .

EUTARCO Ambasciator de' Goti .

Sig. Francesco Bellaspica .

AUGE creduta Nipote di Autarco , confidente di Ademira .

Signora Rosa Zanetti .

ANIGIO Tribuno Militare nel Campo Romano ,
e confidente dell' Imperadore .

Sig. Sebastiano Rossetti .

Supplemento .

Signora Teresa Roffi .

Con numero 28. Coristi .

Coro (Di Nobili Donzelle , e Popolo Goto .
(Di Soldati Romani .

(Sacerdoti di Thore .
(Soldati . } Goti .
(Popolo .
Comparsa (Tribuni Militari . }
(Centurioni . } Romani .
(Soldati .

Com.

Compositore della musica .

**Sig. Angelo Tarchi Napoletano Maestro del Real
Conservatorio della Pietà de' Turchini.**



Alli Cembali .

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani .

Sig. Maestro Ambrogio Minoja .



Direttore de' Cori .

**Sig. Francesco Bianchi Vice Maestro della Cappella
del Duomo di Milano .**



Capo d' Orchestra .

Sig. Luigi De Baillou .

Primo

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.



Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.



Berettonaro.

Sig. Gio. Bachetta.

MU.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Paolino Franchi.

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Paolino Franchi.

Signora Caterina Cuetz.

§ Signora Elena Dondi.

All'attuale servizio di S. A. R.

L'Infante Duca di Parma ecc. &c.

Sig. Francesco Ricci.

Primi Grotteschi.

Sig. Ranieri Pazzini.

§ Sig. Luigi Lens.

Signora Teresa Damiani.

§ Signora Margherita Venturini.

Altre Ballerini.

Signori Carlo Dondi.

§ Signora Margarita Ducot.

Giuseppe Paracca.

§ Aurora Benaglia.

Pietro Mella.

§ Giuditta Paracca.

Gaetano Fava.

§ Rosa Pozzoli.

Gasparo Rossari.

§ Gaetana Pretti.

Ignazio Rossi.

§ Teresa Valtolina.

Giovanni Valtolina.

§ Annunziata Barlassina.

Angelo Anselmi.

§ Giovanna Sedini.

Vincenzo Perelli.

§ Angela Rossi.

Gasparo Arosio.

§ Anna Talenti.

Francesco Sedini.

§ Cecilia Canna.

Francesco Pallavicino.

§ Angela Livraga.

Gio. Batista Ajmi.

§ Angela Rafimi.

Bartolomeo Benaglia.

§ Brigida Serrandrea.

Antonio Ubaldi.

§ Francesca Lenzi.

Angelo Peretti.

§ Martina Volani.

Angelo Ferrini.

§ M. M.

Piccoli Ragazzi.

Venturini, e Grassi.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Magnifico Tempio dedicato a Thore Deità de' Goti.
2. Loco vastissimo nella Città festivamente adornato per il ritorno del vincitore, con arco trionfale in prospetto.
3. Galleria, che introduce agli appartamenti di Ademira.

ATTO SECONDO.

4. Galleria suddetta.
5. Vasto recinto, in cui sono le tombe de' Re Goti.
6. Cortile nel Palazzo Reale, con scalinata in prospetto per cui si passa negli appartamenti. Si aprono le porte, e si scopre l'interno degli appartamenti illuminati in tempo di notte.

ATTO TERZO.

7. Galleria come nell'Atto Primo.
8. Sala reale con archi in prospetto, da quali veduta della Città.

MU.

II

MUTAZIONI DI SCENE.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

- 1 Veduta interiore del Castello diroccato di Langres.
- 2 Atrio magnifico .
- 3 Volte sotterranee .
- 4 Sala Regia .
- 5 Tempio di Mercurio .

BALLO SECONDO.

- 1 Stanza .
- 2 Strada .
- 3 Deliziosa .

BAL-

BALLO PRIMO
GIULIO SABINO.



BALLO SECONDO
LE NOZZE DI GAMACCIO
DEL DON CHISCIOTTE.



BALLO TERZO.
CIACCONA.

La Musica del Primo Ballo del Sig. Luigi De
Baillou Capo d'Orchestra di questo Teatro.

La spiegazione de' Balli evvi in Libretto a parte.

☞ Per la brevità si è tralasciato di recitare i versi
segnati,, ma si sono stampati, non perchè l'Au-
tore li supponga degni d'interessare il Pubblico,
ma a solo oggetto di esser necessarj per la mag-
giore intelligenza del Drama.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato a Thore suprema Deità de' Goti. In prospetto simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui faranno le vittime già uccise.

Admira, ed Augo con numeroso seguito di nobili Donzelle, Uffiziali del Regno, e popolo Goto, concorsi così per implorar la pace, come per assistere alle solennità, che in ogni nono mese celebravansi in onore del Nume. Ministri del Tempio, che circondano l'ara suddetta.

I Ministri inferiori presentano al gran Sacerdote una face ardente, questo prendendola accende su l'ara il sacro foco, che deve consumar le vittime, ed intanto intonasi dal popolo il seguente

Coro.

Dagli astri scendi Rettor del lume
 Le offerte vittime propizio accetta,
 E i voti ascolta possente Nume
 Del popol fido, che t'implorò.

A due Voci.

Tu che dell' Etere reggi l'impero,
 Tu ch' hai sul tuono la fede, e il trono,
 L' ire deponi, calma lo sdegno,
 Difendi il regno che in te sperò.

Coro.

I voti ascolta possente Nume
 Del popol fido che t' implorò.

Una parte del Coro.

Per noi setene riedan le stelle.

L' altra parte.

Faccia ritorno più chiaro il giorno.

Tutti.

Affai di turbini, e di procelle.

La forte irata finor s' armò.

I voti ascolta possente Nume

Del popol fido, che t' implorò.

Aug. Rasserrenati alfin. Di speme un raggio
 Comincia a batemar. Triegua alle stragi
 Ambo i campi già dier. L' armi deposte,
 Sospese l' ire son. Forse più lieta

Serie

Serie di giorni il Cielo a noi destina,
E la pace che brami è già vicina .

Ad. Ormai tempo faria ,
Che avesser fine i mali miei . Già scorse
Sei lune son , tu il fai , da che perdest
Ed il padre , e il german , che osar le spade
Contro Roma impugnar . L' infausto evento
Dell' armi loro infino a queste mura
Il vincitor condusse , e preda allora
Delle nemiche schiere
Rimase la Città , noi prigioniere .

„ Con più valor , che forte
„ Il suo fato tentar volle di nuovo
„ L' irato genitor . Riunì de' suoi
„ I fuggitivi avanzi , ed il Romano
„ Sorprender ei sperò ; ma il suo disegno
„ Cesare seppe , e lo prevenne : e il frutto
„ Fu di tanti perigli , e tante cure
„ L' accrescere a lui palme , a noi sventure .

Aug. Pur sì grande non parmi
Questa sventura tua . Ti rese Ambre
„ Quanto l' armi ti han tolto „ Il cor d' Augusto
Vincer sapesti , e degli affetti suoi
L' arbitra sei .

Ad. Nol niego , ei m' ama : e solo
E' in quest' amor riposta
La mia speme maggior . Sarà la mia
Felicità compita
S' io rendo il trono a chi mi diè la vita .

Aug. D' una tenera figlia
Degno è il pensier . Ma il tuo dover soltanto
Sensibile all' affetto

Di Cesare ti rende? „ Altra ragione
 „ Per gradirlo non hai? Perchè mel celi?
 Se a te del core egli sedè l'impero;
 Con pari ardor so che tu l'ami.

Ade. E' vero.

„ Le sue virtù, l'anima grande, alfine
 „ Ciò ch'io gli debbo, amar mel fero. Appena
 „ Di ceppi avvinta io fui
 „ Condotta innanzi a lui, che i lacci miei
 „ Disciolse di sua man. Dal ciglio il pianto
 „ Egli mi tersè, e quel Regina impose
 „ Che onorata foss'io. Serbar giurarmi
 „ Del mio dolor pietoso i tanti giorni
 „ Del Padre, e del Germano: e poscia il suo
 „ Rispetto verso me crebbe a tal segno,
 „ Ch'ei sembra il prigioniero, ed io qui regno.
 „ Difendere il mio cor da tanti affalti
 „ Come potrà? L'amai. Fiamma sì bella
 „ Estinguer se volessi or non saprei,
 „ E sol fine aver può co' giorni miei.

Aug. In questo dì l'oggetto

„ Che adori rivedrai, „ Giunger dal campo
 „ Ei qui deve a momenti, „ I suoi seguaci
 „ Inusitata pompa han già disposto,
 „ Onde il ritorno celebrarne: ed oggi
 „ Un orator del Padre tuo s'attende,
 „ Che della pace i patti
 „ Forse a propor verrà.

Ade. Del Genitore

„ Qualche foglio recarmi
 „ Questo Messo dovria. Deh se tu m'ami
 „ Vanne: di lui richiedi, e quando si giunga
 „ Suidalo a me.

Aug. T' ubbidirò . Ma intanto
Il tuo timor deponi ,
E rasserena ormai le meste ciglia .

Ad. Vuoi ch' io non tema , e son Germana , e Figlia ?

Aug. Perchè co' dubbj tuoi
D' ogni aura che si desta
Ti formi una tempesta ,
E temi naufragar ?
Non è il miglior consiglio
L'immaginarsi affanni ,
E per incerti danni
Dolersi , e palpitar . (a)

S C E N A . I I .

Ademira , indi Alarico .

Ad. **P** Ar che dal lungo affanno
A respirar l' alma incominci . Oh Amore ,
Oh tu d' ogni mortale
Nume consolator , fa che si avveri
La mia speranza . Chi di me più lieta ,
Se la pace , che invan sinor sospiro

Alar. Vieni figlia al mio sen .

Ad. Numi ! Che miro !
Padre . . . Signor . . . Sei tu ? Quasi a me stessa
Io fede niegherei . Che inaspettato
Contento è il mio ! „ Ma come in queste foglie ! ..
„ Fra tuoi nemici ? . . .

Alar. „ Del mio nesso io venni

B

„ Fra

„ Fra seguaci confuso: e la giurata

„ Triegua mi fa sicuro.

Ade. „ Ah di mia sorte

„ Più non temo il furor barbaro, e cieco,

„ Nè infelice io più son quando son teco.

Alar. Misera! E di che godi? In me non vedi
Più il Padre avventuroso, o il Re temuto.

„ Ma un esule Monarca,

„ A cui più non rimas speranza alcuna.

Schernò della fortuna,

Scopo all'ira del Ciel, quanto di caro

Nel mondo io possedeo, tutto perdei.

Ade. Quando salvo tu sei

Ogni perdita è lieve. Un solo instante

Tutto basta a cangiar. Renderti il foglio

Una pace potria.

Alar. Pace non voglio.

I giorni miei sostiene

L'ira che avvampa in mezzo al cor ristretta,

Ed all'odio sol vivo, e alla vendetta.

Ade. E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta

Il vostro vincitor. Tu nel consoci,

Perciò Padre, il detesti. Ei di nemico

Più che il nome non ha. Sua maggior cura

„ E' d'emendar co' benefizi suoi.

Alar. I mali che di fe. „ Ciascuno ammira

La sua pietà, la sua clemenza; e impressa

„ L'alma ch'ei chiude in sen porta nel ciglio.

Deh gli favella, e cangierai consiglio.

Alar. Giusti Dei che ascoltai! Così di lui

„ In faccia mia parlar tu ardisci? Ah dunque

Falsa non è la voce

Che

Che nel campo si sparse, e fra le squadre.
 Che creder deggio? E' ver che l'ami?

Ade. Ah padre!

Alar. Rispondi.

Ade. „ Usa non sono

„ A mentir teo . Ognora io ti svelai

„ L' interno del mio core , i miei pensieri .

L' amo : Niegar nol posso .

Alar. E che ne sperì ? (a)

Ade. Che questo affetto giovi il tuo nome

A te stesso o Signor . S' io gli son cara ,

Se conseguir della mia mano il dono

Da te desia , dovrà riportar in trono .

Alar. Della tua man ? Chi ? Flavio ? Egli tuo sposo ?

„ Ah pria sul capo mio

„ Piombi l' ira del Ciel , prima m' inghiotta

„ Questo suol ch' io calpesto ,

„ Che al detestabil nodo io mai consenta .

Ascolta , e inorridisci . Egli . . . (b) Ma oh stelle!

Che fo ? Dove trascorro ? In questo loco

Uditi siamo , e più sicura parte

Sceglie convien . Ne' tetti tuoi permesso

E' a ciascuno l' ingresso ?

Ade. E chi vietarlo ?

Potria ? Cesare impose

Che libera foss' io . Da' cenni miei

Qui pende ognun .

Alar. Dunque colà m' attendi :

Ivi a momenti il tuo destin saprai .

B 2

Ade.

(a) Con sdegno .

(b) Si arresta guardando il seguito di Ademira .

Ade. Ah tu gelar mi fai. Ma di: l'amato
Germano ove lasciasti? E' illeso anch'esso?
Perchè teco non venne in questo loco?

Alar Il tuo german? Va: lo vedrai fra poco.

Ade. Il rivedrò? De' voti miei compito
Dunque è il maggior. Che più temer dovrei.
Quando salvi tornaste. Altra sventura
Ch'esser da voi divisa

I miei pensieri immaginar non fanno,
E leggier mi si rende ogn'altro affanno.

S'armi la forte irata,
Ma solo a danni miei.

Quando è con voi placata
Meco crudel non è.

M'inganno.... o tu sospiri?

Ah ti consola, e spera

Appaga i miei desiri,

E farai Padre, e Re. (a)

S C E N A III.

Alarico solo.

IO pace? Al sangue mio ch'io miri unito
L'autor de' mali miei, chi de' viventi
Mi rese il più infelice? Ah non sia vero,
Nella triegua riposi
Il Barbaro sicuro, a vendicarmi
Agiò più grande avrò. Questa speranza

MI

(a) Parte con tutto il suo seguito.

Mi ferba in vita; ed ogni rischio è lieve
Pur ch' io l'appaghi. Ah tremi,
Tremi il crudel: Dal giusto mio furore
Non è sicuro appieno
In mezzo a mille squadre, o all' are in seno.

E' leggiero ogni cimento
Per un alma che oltraggiata
Ha vicino il gran momento
Di poterfi vendicar.

Nel furor, che mi divora
Quest' istante ch' io sospiro
Forse è presso, e parmi ancora
Tropo lento ad arrivar. (a)

Bj

SCE.

evell s oichlar ingo do stay ni sora im
i sora i ingo i oi no
trona oia oibig lno : lburio li i sora

Loco vastissimo nella Città, festivamente adornato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da Romani, su cui sono appese l'armi, e le insegne de' vinti nemici. Trono imperiale da un lato.

Al suono di varj istrumenti bellici ordinatamente si avvanza una parte dell' esercito Romano, preceduta da Centurioni, e seguita da numerosa schiera di Tribuni militari, ed altri principali Uffiziali dell' armata. Viene indi Flavio portato in trionfo dai Soldati Romani sopra i loro scudi, e mentre scende l' Imperadore cantasi da' Vincitori il coro, che siegue.

Coro.

Sempre di nuovi allori
S'orni l' augusta chioma
Al Cesare di Roma,
Al nostro condottier.
De' barbari le schiere
Dell' Istro in su la foce
Al suon della sua voce
Appresero a temer.

Fla. „ L' aquila più sicura
„ I vanni spieggi omai
„ Per quel, che gli additai
„ Incognito sentier.

Alfine a' lauri miei

I mirti aggiunga Amore,

Renda la pace al core,

La calma al mio pensier.

Coro.

Sempre di nuovi allori

S'orni l'augusta chioma

Al Cesare di Roma

Al nostro condottier.

Fla. Se il vincer è da Eroi, da Numi o prodi

E' il perdonar. „ Quel che depose Narmi

„ Più nemico non è. Sinora in campo

„ Pugnaste da Romani, or tali ancora

„ Vi trovi il vinto. „ Il conseguir la palma

Fu gloria ognor; ma una più bella gloria

E' se degno mostrar della vittoria

SCENA V

Antico

Signor con poche

Il Messò è giunto,

Di presentarsi a te

Fla. Venga - (a) L'Alto impeto

Si diano ancor questi momenti

Sarà del giorno il resto

B 4

(a) Ad un'ora del

dine parte

Tutto dell'amor mio, „ Tu, a cui la cura
 „ Della mia Principeffa
 „ Nel lasciarla commisi, e quai novelle
 „ Di lei mi dai? Di me si risoyvenne?
 „ Chiese talor di me?

Ani. „ Priva del padre
 „ Da te lontana i solitarj giorni
 „ Passa stancando co' suoi voti il Cielo
 „ Per la pace, bramata.

Fla. „ E forse meno
 „ Io di lei la sospiro, io ch'ogni mia
 „ Felicità da questa pace attendo?
 „ Ma ion Cesare ancor se amante sono,
 „ E l'onor dell'Impero
 „ Sacrificar non posso a' miei desiri.
 „ Propor la pace al vinto
 „ Io che vinsi dovrei? La triegua ottene
 „ Nel chiederla Alarico: e quanto ei brami.
 „ Salva la gloria mia
 „ Tutto gli accorderò. „ Che non farei
 „ Per Ademira? Un sol suo detto, un guardo
 „ Ogni arbitrio mi toglie. In faccia a lei
 „ Più affai vinto son io, che vincitore,
 „ Al mondo io do le leggi, essa al mio core.

Ani. Men superbo dovrebbe
 „ Alarico mostrarfi: Ei fa che invano
 „ S'oppona al tuo valor. Forse più saggio
 „ L'avrà l'ultima reo
 „ Fatal sconfitta.

Fla. La fortuna arrise
 „ Alla causa miglior. Dubbio l'evento
 „ Stato però seria, sotto a' miei colpi

Se non cadea di tutto il campo Goto
 Il più prode guerrier. „ Chiuso nell'armi
 „ Questi in mezzo alla mischia a viva forza
 „ Infino a me la strada s'apre, e giunto
 „ Ove udir il poss'io, con alte grida
 „ Mi chiama a nome, ed a pugnar mi sfida.

Ani. „ Che ardir!

Fla. „ L'invito accetto,

„ Si viene all'armi. Acerba, ed ostinata
 „ Ben fu la pugna. „ Ei fe', negar nol posso
 „ Prodigj di valor; ma alfine, o sorte
 „ Fosse, o virtù, dal braccio mio fu vinto,
 „ E cadde al suolo, o semivivo, o estinto.

Ani. Nè chi fosse sapesti?

Fla. In quel momento

Da un torrente d'armati
 Cinto mi vidi, ed il rival caduto
 A lasciar fui costretto. Invan novelle
 Ne chiesi poscia, averne tu procura
 Dal Goto Ambasciator. Fors'ei respira.
 E lo desio. Tanto valor ben merta,
 Che fortuna miglior suagli concessa,
 E s'io potrò, . . .

Ani. L' Ambasciator s' appressa.

S C E N A VI.

Flavio va sul Trono servito da Anicio, ed intanto viene Eutarco con seguito di Goti senz'armi.

Eut. Cesare, il mio Sovrano

A te del suo voler nunzio m'invia,

„ Egli i tuoi gesti ammira

„ Benchè nemico, e il tuo valore onora,

„ Ma non ti teme, e non è vinto ancora.

Ciò ch'ei chieda udirai: nè a' voti tuoi

Se giusto esser tu brami oppor ti puoi?

Fla. Sia giustizia ch'ei chiedga,

O favor che dimandi, ad appagarlo

Pronto farò, se l'equità il consiglia.

Esponi pur: che vuoi?

Eut. Vuol la sua Figlia.

Fla. „ La Figlia!

Eut. „ Affai ti servitu' allora

„ L'onte soffri la vergine reale.

„ Fra le paterne braccia

„ Fa ch'ella rieda, e sia riscatto, o cambio,

„ Che da te si pretende,

„ Il mio Signore....

Fla. „ Il tuo Signor m'offende:

„ A mercar qua non venni: e poi se prezzo

„ Per la figlia chiedessi, i suoi tesori,

„ L'intero regno suo quando mi ceda

„ Compensar non potrai sì bella preda.

„ Ma ferva ella non è . Fra queste mura
 In deposito sacro
 Al Genitor la serbo , insin che spenta
 Ogni discordia un' altra volta a lui
 M' unisca d' amista laccio tenace .

Eut. Ei la figlia ti chiede , e non vuol pace .

Fla. Troppo Alarico in danno suo s' ostina ,
 E domarne l' orgoglio avrian dovuto
 Tante perdite sue .

Eut. Men ti lusinghi
 Una vittoria . Incerta , il sai , dell' armi
 E' la fortuna , e sempre in tuo favore
 I Numi non avrai . L' Aquile altere
 De' nostri acciari al lampo
 Altre volte fuggir mirammo ancora
 In questo fuol .

Fla. Non v' era Flavio allora .

Eut. E pur

Fla. Basta così . (a) Tu se' ti piace
 Del Padre suo novelle
 Reca alla Principeffa , indi riporta
 I miei sensi al tuo Re . Dis che nemico
 Qual mi crede non sono , e il voglio oppresso ;
 Ma s' egli è ancor d' istesso
 Se ancor per contrastarmi ha core in petto ,
 Di , che in campo ritorni , oim' l' aspetto .
 Venga di nuovo armato lol ol
 In campo a cimentarmi ,
 Ma tema del suo fato
 Dell' armi al balcan ,

—

(a) S' alza , e scende dal Trono . (b)

Ostenti pur valore,
 Ma di, che si rammenti.
 Che vien col vincitore
 Audace a contrastar. (a)

S C E N A VII.

Eutarco solo.

OGnora in questa guisa
 Non parlerai superbo. Il tuo nemico
 Più ch'altri io sono. E' del mio sangue ancora
 Quella barbara man bagnata, e tinta.
 Di mie cure per lui, de' falli miei
 Tutto il frutto perdei: Nè delle vaste
 Speranze, ch'io nudria mi resta ormai,
 Che il rimorso crudel di quanto oprai.

Vicina la sponda

Mirava contento,

Ma l'onda, ed il vento

Per me si cangiò.

Ah preda s'io resto

De' flutti nemici,

Nel caso funesto

Se vano è l'ardire,

Almeno a perire.

Io sol non farò. (b)

SCE.

(a) Parte seguito da Anicio, e da tutti i Romani.

(b) Parte con i Goti.

SCENA VIII.

Galleria , che introduce negli appartamenti di
Ademira con tavolino , e sedie .

*Alarico con un suo seguace , che porta
un' urna , indi Ademira .*

Alar. **D**I queste mura a vista il fangue io sento
Nelle vene agitarfi , e la ferita
Riaprirsi in sen. T' avanza : (a) ed ivi questo
Monumento funesto
Deponi ; e parti . Sventurato padre,
Quale quindi io partj , qual vi ritorno !
Oh giorno di miserie oh infausto giorno !

Ade. Al tuo cenno real pronta mi vedi
Amato genitor .

Alar. M' odi : ma pria
Di valor di costanza
'Armati o figlia . E' la maggior sventura
Quella di cui ti giungo apportatore .

Ade. Ahimè ! che dir mi vuoi ? Mi trema il core

Alar. Altra prole Ademira
Che te non mi rimane . A un padre afflitto
Sola speme tu resti , e sol conforto .

Ade. E il mio germano ? (b)

Alar. Il tuo germano è morto .

Ade.

(a) Al suo seguace additando il tavolino , questo
vi depone l' urna , e si ritira .

(b) Con ansia .

Ade. Onnipotenti Dei!

Alar. Segno a più colpi

Nell' ultimo conflitto

Egli spirò trafitto. Il cener suo

E' quello ch' io ti rego: ed è raccolto

In quell' urna funesta (a)

Del misero german ciò che ti resta.

Ade. Oh colpo! Oh me infelice! E in questa guisa (b)

Te riveder degg' io, che la più cara

Parte di questo cor fosti finora!

„ Te, che dal punto, istesso

„ Ch' io di vivere appresi ognora amai!

„ Gli amplessi, che mi dai

„ Questi son dunque, e i teneri trasporti

„ Che al tuo ritorno, . . . Oh pena! Io ti perdei,

Nè ti vedrò più mai. Ma chi fu l' empio,

Che di vita il privò? Quale inumano

Nel suo sangue real bagnò la mano?

Alar. Fremerai nell' udirlo: e tardi accorta

Delle altrui lusinghiere arti fallaci,

Piangendo il tuo, col suo destino . . .

Ade. Ah taci.

Misera me! M' avrebbe il Ciel serbato

A questo ancor? Chi vide altrove mai

Anima tormentata in tante guise?

Forse . . . Flavio . . .

Ala. Il dicesti. Egli l' uccise.

Ade. Son morta! (c)

Ala.

(a) Mostrandogli l' urna . . .

(b) Verso l' urna . . .

(c) Si abbandona fra le braccia del Padre . . .

Ala. Or vanta adesso
 Del crudel la clemenza. „ Il suo gran core,
 „ La sua pietà, l' affetto.
 „ Ch' egli nutre per te conoscer puoi,
 „ Già la prova tu n' ai su gli occhj tuoi.

Ade. Ah genitor deh basta,
 Non tormentarmi più. Giusto è il tuo sdegno,
 Ma compiangi la figlia.

Ala. E ben, ti lascio
 Co' tuoi pensieri. Alle fraterne ancora
 Calde ceneri rendi
 Gli ultimi ufficj, „ onde fraudato almeno
 „ Di questo onor non sia chi vincitore
 „ Tornar dovea, s' erano giusti i Numi.
 Indi risolvi: o vendica il suo fato,
 O a chi morte gli diede
 Corri, se il cor tel soffre, a giurar fede.
 Resta: il tuo cor consiglia:
 Fido te stessa a te.
 Rammenta a chi sei figlia,
 E il tuo dover qual è. (a)

SCENA IX.

Ademira, indi Flavio.

Ade. **S**ogno! Son desta! In quale abisso io caddi?
 Qual fulmine colpimmi? Ecco la pace
 Ch' io bramai, ch' io sperava.
 È Flavio mi tradì? Crudel, mentr' io

Per

(a) Parte.

Per lui versato avrei
Tutto il mio sangue, ei non volgeva in mente
Che di farmi infelice, e sventurata.

„ Ah s'ei m'avesse amata,
„ Mentre il colpo vibrava, al sol pensiero
„ Del mio giusto dolore
„ Arrestata gli avria la destra Amore.
E come in un momento
Tanto affetto scordò, pose in oblio...

Fla. Principessa ben mio,
Mia vita, mio tesoro,
Pure al tuo piede...

Ade. Ah traditore! Io moro. (a)

Fla. A me tal nome? Oh stelle!
E così tu m'accogli? Oimè! Qual pianto
Fra lo sdegno, e il dolor, che in te traspare
Le belle gote ad inondarti scende?
Che t'avvenne? Favella.
Qual affanno turbò quel vago volto?
Chi osò...

Ade. Sei tu che parli, ed io t'ascolto? (b)
Chieder tu il puoi? Tu barbaro, a cui sono
Le mie sventure, i mali miei palesi,
Tu che l'autor ne fosti?

Fla. E in che t'offesi?
Non mi rispondi? Ah parla:
Deh non lasciarmi in quest'angoscia estrema.

Ale. Quell'urna parlerà. Mirala, e trema.

Fla. Qual urna è questa? (c) *Ale.*

(a) Si abbandona sopra una sedia.

(b) Si alza con impeto.

(c) Con sorpresa.

Ade. E' il monumento eccelso
De' gloriosi tuoi gesti : il cener chiude
Del misero german da te svenato.

Fla. Il tuo german ! ... Da me ! ... Numi ! (a)

Ade. Spietato !

I giorni tuoi serbarmi
Pietoso a' mali miei
Mi promettetti , e l'uccisor ne sei ?

Fla. „ Che appresi Che m'avvenne ! Oh Ciel ! M'avrebbe

„ Il mio destin di così grave eccesso

„ Colpevol reso ? Un seno

„ Che difender dovea trafissi io stesso ?

Tutto , tutto comprendo . Oh error fatale !

Oh vittoria funesta ! E tu che solo

Adorar velli , e mio malgrado offesi

Colpevole non dirmi anima mia ,

Chiamami sventurato . Errai ; ma il core

Parte non v'ebbe . A tutti i Numi il giuro .

Lo giuro a te . Deh per pietà , per quei

Che l'alme nostre unir soavi lacci ...

Ade. Basta : parti : non più .

Fla. Da te mi scacci ? (b)

Ade. E' delitto l'udirli .

Fla. E tanto affetto ? ...

Ade. Come un sogno svani .

Fla. Tu sei ...

Ade. Son io ,

Crudel , per tua cagion del mondo intero

La più infelice .

C

Fla.

(b) Con estrema agitazione .

(c) Con passione .

Fla. Altri tiranni, e come

La mia sorte congiosti in un istante?

Ade. Da me partisti amante, (a)

E ritorni nemico.

Fla. Il cor non vedi,

Perciò parli così.

Ade. Con ogni accento

Tu l'anima mi passi.

Fla. Ah se scintilla

Restasse in te di quel primiero ardore.

Ade. Or di lagrime è tempo, e non d'amore,

Fla. Serena i mesti rai,

Idolo del mio seno

Lascia di lagrimar.

Ade. Taci: morir mi fai.

Potessi in pace almeno

Piangere, e sospirar.

Fla. Lagnati sol del fato,

Fedele è questo cor.

Ade. Mira quell'urna ingrato,

E parla poi d'amor.

a 2 { Così tiranno affanno
Io non provai sinor.

Fla. Se reo mi fe' la sorte,

Ade. Se ogni mio ben perdei,

a 2 { Perchè non dà la morte
Termine al mio dolor?

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) Con espressione di dolore.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria, che introduce agli Appartamenti di Ademira.

Entarco, ed Auge.

Aug. Qual freddezza è la tua? Signor te stesso
 In te più non ritrovo. In questa guisa
 Una Nipote accogli?

Ent. In mezzo a tante
 Gravi cure tranquillo
 Esser non posso; ma per te minore
 Non è l'affetto mio.

Aug. Prove finora
 Io n'ebbi è ver. Mentre vaggiva in cura,
 Poichè il fato mi tolse i Genitori,
 Come appresi da te, tu de' miei giorni
 Cura prendesti, e più che padre mesco
 Ti mostrasti sinor. Ma più non trovo
 In te l'amor ufato,
 Nè m'accogliesti mai così turbato.

Eur. (Ah n' ho ragion .) T' inganni :

„ Al par di pria cara mi sei ; ma in tante

„ Sventure Ah chi mai veggo !

Addio .

Aug. Così mi lasci ?

Eur. A questa volta
Flavio s' avvanza .

Aug. E che perciò ?

Eur. Non voglio
Incontrarmi con lui . L' aspetto suo
Odioso mi divenne .

Aug. E che ti fece ,

Che al suo venir sei di pallor dipinto ?

Eur. Mi fece ei più , che se m' avesse estinto . (a)

SCENA II.

Auge , indi Flavio , ed Anicio .

Aug. **Q**uale arcano mi cela ?

I disastri d' un regno , il regio sangue ,

Che Cesare versò dell' odio suo

La cagione non son . „ Privata offesa

„ Destar lo deve in lui ,

„ Che fino a questo segno

„ Non possono agitarci i mali altrui .

Fla. Udisti Auge diletta

La mia sventura ? Chi pensar potea ,

Che

(a) Parte .

Che a mio dispetto il Ciel reso m'avesse
A chi adoro spergiuro, „ autor d'un colpo

„ Che un ostacolo oppone

„ Invincibile forse all'amor mio.

Aug. Signor, che dir poss'io?

Entrambi vi compiangio. Ah se vedessi

Lo stato in cui si trova

L'infelice Ademira

Ti farebbe pietà.

Fla. Chieder poc' anzi

La libertà da un suo fedel mi fece

Di rendere al german gl'ultimi onori

Nella tomba real de' suoi maggiori.

E qual uopo ne avea?

„ Sa pur ch'è mio voler ciò ch'ella brama,

Darei l'Impero, e i Regni miei non solo,

Ma il fangue ancor per mitigarne il duolo.

Aug. Nell'ufficio funesto

Compagna efferle io voglio. „ Abbandonarla

„ Non deggio in questi istanti. A lei vicina

„ Sin da' prim'anni io fui. Meco il suo grado

„ Posto in oblio più che sovrana amica

„ Mostroffi ognor, nè posso

„ Quanto io l'ami spiegarti.

Fla. „ Ed in qual petto

„ Amor non desteria? Va: la consola:

Se puoi di me gli parla. A lei palese,

Sia l'innocenza mia. Non ch'io più spero,

Che l'amor suo mi renda,

So che nol merto. Sol placarla io bramo,

E' il suo rigor che mi trafigge il core.

Aug. Chi sa quanto gli costi il suo rigore!

L'ira d'un bel sembiante
 D'odio non sempre è segno,
 E figlio dello sdegno
 Sempre il rigor non è.
 Spesso di chi lo prova
 Più misero diventa
 Chi per dover l'offenta,
 E non lo trova in se. (a)

S C E N A III.

Flavio . ed Anicio .

Fla. Solo intende s'io penso
 Chi amante è al par di me .

Ani. Signor poc' anzi
 Fra suoi seguaci istessi
 Con il Goto Oratore in queste mura
 Venne Alarico .

Fla. Il seppi già , La triegua
 Sicuro il rende , e senza questa ancora
 Di che temer dovria?
 E' il padre di Ademira .

Ani. Io nel tuo caso ,
 Al zelo mio perdona ,
 Meno o Signor fidarmi
 Vorrei d'un tal nemico .

Fla. E che può farmi ?
 „ E' di Romane schiere
 „ La cittade ripiena , e qui de' Goti

„ Altro

„ Altro non vi riman che un disarmato
 „ Popolo imbelle. „ A pianger con la figlia
 Venne la sua sventura; e la cagione
 Di quel pianto son io.

Ani. Perchè s'accusi
 D'una colpa del caso? „ E poi qual vuole
 „ Siasi il tuo fallo, dal volere altrui
 „ Perciò dipender devi? Offri alla bella
 Se ti piace la man, s'ella ostinata
 Ricusa il nodo, taccia allor l'amante,
 E parli il vincitor.

Fla. Vuoi ch'io mi renda
 Degno dell'odio suo, d'orrore oggetto
 Ch'io divenga per lei? Non al potere,
 Voglio alle cure mie dover quel core.
 Forza non vuol, nè soffrir leggi amore. (*)

S C E N A I V.

Vasto recinto, in cui sono i sepolcri de' Re Goti.
al quale si ha l'ingresso per due parti opposte.

Ademira a sedere sopra un sasso in atto di estremo dolore, Auge in piedi accanto alla medesima. Numeroso concorso di sue seguaci. Principali della Corte; e popolo.

Nel mentre una parte de' circostanti danzando intorno al tumulo, in cui sono riposte le ceneri dell'estinto Principe ne incorona il marmo con ghirlande di fiori; un'altra parte vi appende le di lui armi a guisa di trofeo: e nel tempo stesso febilmente s'intona da tutti il seguente

Coro.

SE ascolti i nostri gemiti
Da quella tomba o forte,
Vedi da queste lagrime
Il nostro duol qual è.
Oimè! Qual destra barbara,
Quale nemica sorte
Tolse alla patria misera
Ogni splendore in te.
Valor non cura, o merito
L'inesorabil morte,
Sprezza loriche, e porpore,
E non perdona ai Re.

Ad. Oh soggiorno d'orrore,
Con le ceneri amate,

Per.

Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta
A por fine a' miei dì dolenti, e tristi?

Aug. Principessa compisti

Il più sacro dover, da questo loco
Allontanati ormai. Tu accresci a vista
Di questi oggetti il tuo dolore.

Ad. E dove

Pace più troverò? „ Qual parte ascosa
„ Cercar io posso, in cui
„ Non mi sieguan gli affanni? „ Altro sollievo
„ Non spero, che la tomba.

Aug. „ A poco a poco

„ Ogni pena più grave
„ Il tempo vince.

Ad. „ Debole soccorso!

„ Auge non è la mia di tali tempe.
„ Io nacqui per penare, e pianger sempre.

Aug. Se al fato opporsi è vano,

Altro ne' mali estremi a noi non resta,
Che armarci di coraggio.

Ad. E chi ostentarne

Potria nel caso mio? Perdo un Germano
Misera! E per qual mano!

Aug. Fu involontario il colpo, e della sorte

Solo lagnar ti dei. D'esser nemica
A chi tu amasti ogni ragion ti vieta,
Colpa Flavio non ha.

Ad. Lo so: e t'accheta.

Con proferir quel nome

L'anima mi trafiggi. Egli trionfa

Ancora del mio cor, nè posso. . . . Oh Dio!

Io l'amo più che mai. L'amo? . . . Che dissi?

Ohimè

Ohime! Gelar mi sento.
 Parmi da quella tomba
 Mesta voce ascoltar, che mi rinfaccia
 Un colpevole amore,
 E m'empie di spavento, e di terrore.

Ah là veggio quell'ombra infelice,
 Che m'addita
 L'aperta fossa.

Ah l'ascolto, che parla, che dice:
 Sai qual mano la morte mi diè.
 Qual tremore, quai palpiti, oh Dio!
 Che tormento, che barbaro affanno!
 Che destino crudele, e tiranno!
 Chi si muove a pietade di me.
 Voi che udite i miei casi dolenti,
 Là mia pena vedete qual è. (a)

SCENA V.

Augo, indi Alarico.

Aug. Quanta pietà mi faccia è al Ciel palese.
 Nel vederla si oppressa

Per qual forza segreta io non saprei,
 Mi sento il ciglio inumidir per lei.

Ala. Ademira dov'è?

Aug. Da questo loco
 Partiffi appena.

Ala. Olà; qui venga. (b)

Aug.

(a) Parte seguita dalle nobili Donzelle.

(b) Ad un Goto, che ricevuta l'ordine parte.

Aug. In quali

Angustie ella si trovi
Signor tu ignori. Accresci
Quando qui la richiami il suo cordoglio.

Fla. D'un Re, d'un Padre io voglio,
Che il cenno estremo in questo loco ascolti.
Ella è mia figlia, e quel furore istesso,
Che me sostiene daralle lena. „ All' anime
„ Vili cui non rimane altra difesa
„ S'accordi il pianto, di chi nacque al regno
„ Uno sfogo più grande abbia lo sdegno.

Aug. Ella già vien. Se render vuoi più mite

Ala. Solo con lei mi lascia, e voi partite. (a)

Aug. (Con ogni accento in guisa il cor m'agghiaccia,
Che ardir non ho per rimirarlo in faccia.) (b)

S C E N A VI.

Alarico, ed Ademira.

Ala. **G**ÌÀ la pietosa cura,
Che il tuo grado, e il tuo sangue a te chiede,
Ademira compisti: altro dovere
Ti rimane a compir, L'ombra fraterna,
Che gira errante di quel sasso accanto
Or dimanda da te sangue, e non pianto.

Ad. Signor ...

Ala. Siegui il costume:
Giura su quella tomba

DI

(a) Ai Goti, che partono.

(b) Parte.

Di vendicarla, e testimonj chianza
 Nell'orribil momento
 Tutti i viridici Dei del giuramento.

Ade. Ah mio Re.... (a)

Ala. Che t'arresta?

Ade. „ Oh stelle!... E deggio....

Ala. „ Compir quanto t'imposi. Ormai t'affretta.
 Da qual cagione il tuo ritardo è mosso?
 Giura: che attendi più? (b).

Ade. Signor.... Non posso.

Ala. Ah perfida non puoi?

Ancor la voce d'un indegno amore
 Ad onta di natura

Ti parla in sen? „ Ma trema:

„ Da te comincerà la mia vendetta.

„ L'odio che mi divora io farò pago,

„ E trafitta in quel core

„ Vedrò di chi m'offese almen l'immagine.

Ade. „ T'appaga pur: de' miseri miei giorni

„ Tronca l'odioso stame. E' sì funesto

„ Il tenor di mia sorte,

„ Che abborrisko la vita, e non la morte.

Ala. Avverfi Dei sol questa

Prole voi mi lasciate, e qual destino

Fa che sì poco al genitor somigli!

Ade. Ah Padre....

Ala. Io padre tuo? Non ho più figli.

Ade. Deh mille volte pria

Paf-

(a) Spaventata.

(b) La prende per un braccio, e vuol condurla verso la tomba.

Amami il cor , ma più così non dirmi

Amato genitor . Mira al tuo piede (a)

La figlia desolata . Agli occhi tuoi

Se rea son io , ferisci :

Ma non odiarmi . Il pianto mio ti inuova ,

Ti plachi il mio dolore ,

D'ogni supplicio è l'odio tuo peggiore .

Ala (E pur m'intenerisce.) Oh sconigliata! (b)

Il tuo stato compiangio , e al giuramento

Più astringerti non vuò ; ma quanto impongo ,

Se per me ti rimane ancor affetto

Prometti di eseguir .

Ade . Padre il prometto .

Ala . Il dì già manca . Inoffervata , e sola

Col favor della notte

Del soggiorno real nell'atrio vieni :

Ivi ti attendo . Che tu quì rimanga

L'onor mio più non soffre . Altrove asilo

Sicuro troverem .

Ade . „ Ma come spero

„ Uscir dalla Città ?

Ala . „ Tutto prevedi .

„ Meco in virili spoglie

„ Fra' seguaci di Eutarco al far del giorno

„ Sconosciuta verrai . „ Se pur non giungo ,

Prima ch'io parta ancora ,

Malgrado ogni periglio

L'acerbo fato a vendicar del figlio .

Sento

(a) S'inginocchia .

(b) Sollevandola .

Sento da un giusto sdegno
 Tutto avvamparmi il seno .
 Fremo in un punto, e peno
 Di rabbia, e di dolor .
 Sangue, una furia atroce
 Parmi che, gridi intorno:
 Sangue, un' interna voce
 Ripete nel mio cor . (a)

S C E N A VII.

Ademira, indi Flavio con seguito .

Ade. **C**He mai tentar vorrà? Nuovi difastri
 Per me: vi sono ancora? Un colpo ascoso
 Medita forse Io tremo .
 Per lui, tremo per Flavio: e al pari oppressa . . .

Fla. Deh lascia o Principessa,
 Che a parte del tuo duoli . . .

Ade. Tu in questo loco?
 Funestar la mia pace anche quì vuoi?
 A che vieni?

Fla. A morire a' piedi tuoi .

„ Una vittima io t'offro .

„ Dovuta all' ire tue, nè mi querelo:

„ E' giusta la mia pena .

„ Ecco un ferro, ecco il sen: prendi e mi frena .

Ade. Va: sventurata assai

Già mi facesti . Il sangue tuo non chiedo ,

Ser-

Serbati pure in vita ;
Ma da me fuggi , e in avvenir m' evita .

Fla. Ch' io t' evita ! Ah mio bene , e di te privo
Per chi viver dovrò ? Dolce la vita
M' era solo per te , da te diviso
Un tormento divien . Se d' esser teo
Cara perder degg' io la speme ancora ,
Che t' esisti se vuoi , lascia ch' io mora .

Ade. Ah Flavio , . . . (Io non resisto .)
Deh per pietà rispetta
La mia virtù . Rammenta il dover mio ,
Il loco in cui noi siam . Qual era un giorno
Innocente non è più il nostro ardore .
Tremar mi fai nel favellar d' amore .

Fla. Ch' io mi lagni non soffri
Quando l' alma dal sen tu mi dividi ?

Ade. Più amarti non poss' io .

Fla. Dunque m' uccidi .
Minor pena è il cader per la tua mano ,
Che rimanerè in vita
Abborrito da te .

Ade. Va : nè t' abborro ,
Nè in odio tu mi sei .

Fla. Come svanito
Tante belle speranze !

Ade. Ogni contento
Come in lutto è cangiato !

Fla. Amor ci univa .

Ade. E ci divide il fato .

Fla. Oh memorie ! Oh dolor ! Dov' è una morte ! (a)
Giac-

(a) Con disperazione.

Giacchè tu me la nieghi in mezzo a mille
Spade la cercherò. Più non mi sento
Forza per tollerar forte sì amara.

Ad. S'è ver ch'io ti son cara
De' tuoi giorni abbi cura. Ah non esporli.
Dalle infidie segrete
Cauto ti guarda, e pensa (a) ... Addio. Prescrivi
Leggi al tuo duol, scorda Ademira, e vivi.

Fla. Ch'io mi scordi di te? Bella mia face
E lo potrai? Come sì dolci affetti
Porre in oblio? Come... Oh destin fatale

In quale orrendo io caddi
Abisso di sventure! E' dunque vero,
Tu più mia non farai? Parto: ti lascio:
La tua legge ubbidisco.

Barbara legge! Ma da te lontano
Anima mia senza sperar contento,
Avrò sempre compagno il mio tormento,

Ah se in vita o mio tesoro

Senza te restar potrò,
Nel lasciarti s'io non moro,
Te fedele adorerò.

Giusto ciel che giorno è questo!
Ma tu piangi?... Ah mia speranza
M'abbandona la costanza,
Nè resisto al tuo dolor.

Stelle ingrato, e che vi fei
Per punirmi a questo segno?
Compatite i mali miei

Voi che in sen provate amor. (b)

SCE.

(a) Tenerà, indi subito se ricompone... (b) Parte.

S C E N A V I I I .

Ademira, ed Eutarco.

Eut. L'Ordo ancor del tuo sangue
Osa Flavio parlarti? Io teco il vidi,
E m'arrestai. Deh come o Principessa
Ne tolleri l'aspetto?

Ad. Egli qui regna.
Prigioniera son io, nè far mi lice
Tutto ciò ch'io vorrei.

Eut. Pietà mi desti.
„ Quanti mali ei ti fe'! l'affanno tuo,
„ Lo stato in cui tu sei comprendo appieno
„ Da quelle smanie istesse,
„ Che a vista di quel fasso io provo in seno,
Ma perchè neghittosa
Solo al pianto hai ricorso,
Nè pensi a vendicarti? Egli in te fida,
E con un colpo sol tu puoi...

Ad. Che sento!
Consigliarmi oseresti un tradimento?

Eut. Quando giova ad un regno
Virtù si rende, ed è l'opprimer giusto
Un oppressor.

Ad. De' tuoi configli Eutarco
Uopo non ho. Giò che a me stessa io debbo
Obbliar non farammi il mio cordoglio.
Misera son, ma farmi rea non voglio. (a)

D

SCE.

S C E N A I X.

Eutarco solo.

AH se d'altri mi fido
 Vendetta io spero invan. „ Lento è Alarico
 „ Ed amante è costei. Perchè non posso
 „ Compirla io stesso? Ogni adito più ascoso
 „ Della Reggia m'è noto. „ Angusto varco
 Sino alle interne stanze
 Di Flavio guida: è solitario il sito,
 E forse da' custodi
 Difeso non sarà. Questo si tenti.
 Di penetrarvi inosservato ho speme,
 E chi tutto perde nulla più teme.
 D'ogni periglio in faccia
 Un disperato è forte,
 Nè morte che il minaccia
 Impallidir lo fa.
 Vile divien talora
 Colui che spera ancora,
 Ma più timor non sente
 Chi speme più non ha. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

S C E N A X.

Cortile nel Palazzo Reale, illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto, per cui si passa negli appartamenti, le cui porte saranno chiuse. Notte.

Ademira sola.

AH qual notte funesta!
 Con le tenebre sue, col muto orrore
 Accompagna il mio core. Alba più lieta
 Per me non sorgerà: nè fia ch'io spero,
 Che giorni al par di lei torbidi, e neri.
 Reggia, de' miei contenti
 Placido albergo, io t'abbandono, e teco
 L'oggetto lascierò, che amai finora,
 Che ad onta del destino adoro ancora.
 Forse mai più.... Ma quale
 Strepito udir mi sembra, e d'indistinte
 Confuse voci....

Voci di dentro. All'armi.

Ade. Ohime! Che avvenne? (a)

Qual tumulto improvviso? Io tremo. Ancora
 Sazio il Cielo non è di tormentarmi?
 Che fia del genitore?

Voci di dentro. All'armi, all'armi.

D 2

SCE.

(a) *Sparventata.*

S C E N A XI.

Alarico, con spada insanguinata, e detta.

Ala. **F**iglia fuggiam,

Ade. Che veggo!

Tu sei di sangue asperso? Oh Dio! Qual seno
Questo sangue versò?

Ala. L'ignoro. Il figlio

Vendicar volli; e penetrare occulto

Nel regio albergo per segreta via

Sperava, e m'ingannai: che mentre i passi

Cauto movea, chiedermi il nome udii

Da' vigili custodi.

Ade. E tu?

Ala. Di nuovo

Per quel sentiero ascoso

Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne

Quasi vicin, quando fra l'ombre alcuno

Mi attraversa il cammin. Col nudo ferro

L'affalga, ei si difende. Al suolo alfine

Cader lo sento, e abbandonando allora

Nell'oscuro soggiorno

Il caduto nemico a te ritorno.

Ade. „ Oh ciel! Chi sarà mai

„ Quell'infelice?

Ala. „ Sia chi vuol: è sempre

„ Un de' nemici. Trucidar chi bramo

„ Così potessi.

Ade. (Ah fosse Flavio!)

Ala.

Ala. Andiamo. (a)

Ade. (E partirò , senza ch' io sappia almeno
Il suo destin?)

Ala. T' affretta :

Crescer sento il tumulto , e in questo loco
Mal ficuri noi fiam .

Ade. Per lo spavento

Vacilla il piede , e sento

Alle membra mancar le forze usate .

Ala. Meco vieni : io ti reggo . (b)

S C E N A XII.

Si aprono le porte , e si scopre l' interno degli
appartamenti reali illuminati , col di cui riflesso
viene anche ad illuminarsi il resto della scena .

*Flavio dagli appartamenti senza manto , e con spada
nuda . Numeroso seguito di Guardie , e detti .*

Fla. O Là : fermate .

S' impedisca ogni passo o fidi miei . (c)

Ade. (Egli vive !)

Ala. Che miro !

D 3

Ade.

(a) S' incammina con *Ademira* , ma questa dopo pochi
passi si ferma .

(b) S' incammina sostenendo *Ademira* .

(c) Alle guardie , che circondano il cortile .

Ade. Difendetemi il padre eterni Dei.

Fla. Ademira tu qui?

Ade. Signor . . .

Fla. Non credo

Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella (a)

Quai tentavi compir disegni ignoti?

Ala. Non conosci Alarico?

Fla. Il Re de' Goti!

E come in queste foglie?

A che venisti?

Ala. A trucidarti. Il premio,

Se all'opre mie non s'opponcano i Numi,

Delle tue crudeltà barbaro avresti.

Ma se il colpo mancai,

In questo seno . . . (b)

Ade. Ah genitor . . .

Fla. Che fai?

Olà; s'arresti. (c)

Ade. Fermati: rammenta

Ch'è il padre mio.

Fla. Troppo il rigore è giusto.

Ade. Crudel! . . . come? . . . e potresti? . . . (d)

Ah pria quelle catene

Meco dividi.

Fla. Calmati: Rimanga (e)

Custo-

(a) *Ad. Alarico.*

(b) *Vuol uccidersi.*

(c) *Alle Guardie, che vanno per disarmarlo, ma Ademira si frappone.*

(d) *Agitata.*

(e) *Si Custodi, che si ritirano.*

Custodi in libertà; ma per suo scampo
Deponga il brando, e disarmato ci vada .

Ade. Signor cedi al destino . (a)

Ala. Ecco la spada . (b)

Fla. Te affido all'onor tuo . Se un cieco sdegno
Scordar ti fe' della giurata triegua
I sacri patti, che sei Re rammenta :
Un Re mancar non dee .

Ala. Da te clemenza

Inumano non chiedo, usa rigore :
E unisci, del mio sangue ancora intriso,
Il padre disperato al figlio ucciso .

Passami pure il feno :

Del tuo poter non temo,
E sfido il tuo furor .

Fla. Tu sciogli all'ire il freno,
E parli a un vincitor?

Ade. Cela lo sdegno almeno
Amato genitor .

Fla. Renderti posso il foglio .

Ala. Pace da te non voglio .

Ade. Cedi al mio pianto . . .

Ala.

Ingrats!

Fla. Pensa . . .

Ala. Non ho timor .

a 3 { La forte mia spietata
Non è contenta ancor .

D 4

Ade.

(a) Ad Alarico .

(b) Gitta la spada .

56
Ade.

ATTO SECONDO.

Ah l'alma a tante pene,
A sì crudele affanno
Resister più non sa.

Fla.

Ah qual mercè s'ottiene!
Qual premio i Numi danno
A tanta fedeltà!

Ala.

V'è stella più funesta!
Quando vendetta io spero
Perdo la libertà.

a 3

Se fulmini vi resta
Troncate i giorni miei,
Finisca ingiusti Dei
La vostra crudeltà.

} Ognuno
da se

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria, come nell' Atto Primo,

Ademira, ed Anicio.

Ade. **C**He narri? Eutarco....

Ani. Eutarco

E' vicino a morir. „ Del suo scordato

„ Carattere sublime

„ Per segreto cammin sperò fra l' ombre

„ Penetrar nella Reggia,

„ E Cesare svenar. Quivi si avvenne

„ Col padre tuo, che col disegno istesso

„ Penetrato già v' era. Il Re credendo

„ Un nemico incontrar, che a lui vietasse

„ Uscir da quelle porte,

„ Lo strinse, l' affalò, piagollo a morte,

Ade. „ Ed ora....

Ani. „ Ed or della Nipote in braccio,

„ Da suoi rimorsi lacerato, esala

„ Forse l' anima rea.

Ade. Di quanti mali

E' cagione una cieca.
 Brama di vendicarsi! E il padre mio,
 Che fa, che dice?

Ani. Egli l'error detesta,
 Che versar d'un suo fido
 Gli fece il fangue. Augusto impon che sciolto
 Da' ceppi vada; ma dovunque i passi
 Ne sieguano i custodi.

Ade. E' noto a Flavio
 Che parlargli vogl' io?

Ani. Da me poc' anzi
 Per tuo cenno l' apprese, e in queste stanze
 A momenti.... Ma parmi....
 Appunto o Principeffa egli s' avanza.

Ade. T' allontana.

Ani. Ubbidisco. (a)

Ade. Alma costanza.

SCENA II.

Ademira, e Flavio.

Ade. **S**ignor noi fummo amanti,
 Esserlo or più non lice. Assai ti deggio,
 E nuovi doni io vengo
 Ad implorar da te. „ Pria generoso
 „ Amor ti rese, a prò d'un core oppresso
 „ Tale la gloria tua ti renda adesso.

Fla. „ Se diversa Ademira

„ Tu sei da quel che fosti insino ad ora

„ Io

„ Io non t'imito, e son l'istesso ancora :
 „ Quell' assoluto impero,
 „ Che fu me t'accordai, non mi ritolgo.
 Imponi pur: che vuoi? Che far degg'io?

Ade. Rendimi al Padre mio.

Fla. Oh Dei!

Ade. Lascia, che seco
 Lungi da questo Cielo a pianger vada
 Il resto de' miei giorni. „ Ei reo si fece;
 „ Ma perdona l'eccesso
 „ A chi un figlio perdè.

Fla. „ Nulla rammento,
 „ Tutto gli perdonai. Ma ch'io ti lasci,
 „ E diviso per sempre „... Oh stelle! E come
 Puoi soffrirne l'idea? Come hai coraggio
 Di proporlo tu stessa? A questo segno
 Il tuo core è cangiato?
 Ah mai fu mio, nè tu m'amasti.

Ade. Ingrato!
 Io non t'amai? Tu il dici,
 Ma pensarlo non puoi. „ La pena mia
 „ Tu non ignori in sì fatali istanti.
 „ A perderti vicina
 „ L'alma mi si divide; e prendo a sdegno
 „ Sin l'esistenza mia. Vorrei celarlo;
 „ Serbar vorrei di mia costanza il vanto;
 „ Ma cedo al duolo, e non trattengo il pianto.
Fla. „ Ah mia vita, ah idol mio „ perchè infelici
 Esser dunque vogliamo? Tu puoi...

Ade. Che posso?
 Farmi tua sposa? Non sperarlo: io deggio
 Sì crudel sacrificio all'onor mio,
 „ E di mia vita a costo

„ Lo compirò . „ Deh ormai t'accheta: e i miei
Giusti voti seconda . O prigioniera ,

O amante tel dimando :

Questo l'estremo sia priego , o comando .

Pla. Che risponder poss'io? Del core ad onta

Ti ubbidirò . Vieni : vedrai di quanto

Supero la tua brama ,

E se degno d'amore era chi t'ama .

Pupille vezzose

Del caro mio bene

Se non amorate

Tornate serene :

Se meste vi miro

Valor più non ho .

Sol questa vi chiede

Estrema mercede

Un alma costante ,

Che sempre vi amò . (a)

S C E N A III.

Ademira sola .

Eccomi sventurata ; eccomi priva

D'ogni conforto mio . „ Sarete paghi

„ Spietati Numi . Ah tal mercè se date

„ A chi ognor v'implorò . „ Se vibra irata

Degl'innocenti a danni

Fortuna ingiusta il formidabil telo ,

L'innocenza è delitto innanzi al Cielo .

Ma

TERZO.

61

Ma fra gli affanni ancora
 Meno è d'ogni altro oppresso.
 Chi esamina se stesso,
 E colpa in sen non ha.
 Sempre è felice affai
 Chi fra se dice, io peno,
 E pur non merital
 Del Ciel la crudeltà. (a)

SCENA IV.

Sala reale con archi in prospetto da' quali veduta
 della Città.

Alarico, indi Flavio, ed Anicio con seguito.

Ala. **S**otto qual astro i' nacqui, e chi più strani
 Casi ascoltò de' miei? M'affretto armato
 Per trafiggere il seno
 Ad un nemico, e un mio fedele io sveno!

Pla. Alarico tu vedi in qual ti trasse
 Stato infelice il contrastar con Roma.
 I tuoi regni perdesti,
 La tua vita è in poter del vincitore;
 Nulla ti resta ormai.

Ala. Resta il mio core.

Fla. Se è grande, a beneficj
 Ingrato non farà. „ Tu sotto l'ombra
 „ D'una triegua giurata

„ Trn-

Rammentando in vederti
 Forse quanto perdei,
 De' beneficj tuoi mi scorderei.

Fla. (Che implacabile cor!)

Ala. Sieguimi o figlia. (a)

Ade. (Io mi sento morir.) (b)

Fla. Che istante è questo
 Terribile per me!

Ade. (Che affanno è il mio!) (c)

Fla. Ademira tu parti?

Ade. Ah Flavio!

Fla. e Ade. Addio.

Fla. Idol mio!

Ade. Mio bene amato!

Ade. e Fla. E ti posso oh Dio! lasciar?

{ Che momento sfortunato!

Fla. { Infelici affetti miei.

Ade. ^{a2} { Io vorrei spirarti a lato
 { E ti devo abbandonar. (d)

Ala. Che t'arresta? A questo segno
 Tu cimenti un padre irato?

Fla. { Ah vorrei spirarti a lato,

Ade. ^{a2} { E ti devo abbandonar.

SCE.

(a) Incamminandosi con Alarico.

(b) Alarico entra, Ademira vuol seguirlo, ma s'arresta alla voce di Flavio, e torna indietro.

(c) Con trasporto di passione.

(d) Alarico ritorna, e dice i seguenti versi ad Ademira.

S C E N A U L T I M A

Auge con un foglio in mano, e detti.

Aug. **M**Io Re, mio genitor. (a)

Ala. Meco favelli?

Aug. Con te Signor. Deh vieni a questo seno (b)
Germana amata.

Ade. Io tua germana!

Fla. Oh stelle!

Ala. Auge quai sogni?

Aug. Io narro

Pur troppo il vero, e frenar posso appena
Il soverchio piacer. Presso a morire
Tutto Eutarco svelò. Tua figlia io sono:
Il dubitarne è van.

Ala. Due soli figli

Mi diede il ciel. L'una è Ademira, e l'altro
Io lo vidi spirar sotto il mio ciglio

Aug. Ecco l'inganno: non fu quel tuo figlio.

Ade. Come?

Ala. Che dici?

Fla. „ Ancora

„ Sperar poss'io.

Aug. „ Già ti sovviem, che quando

„ (Nè ancor compito è il quarto lustro) A' Sciti

„ Guerra movesti, grave

„ Di

(a) *Ad Alarico.*

(b) *Ad Ademira abbracciandola.*

„ Di prole anco immatura

„ La Regina lasciasti ?

Ala. „ E' ver : nè mai .

„ Più la rividi .

Aug. „ Te lontano , Eutarco

„ Reggeva il regno . Il suo soverchio orgoglio

„ Fe' de' sudditi tuoi

„ Gran parte sollevare .

Ala. „ Lo so . Costretto

„ Ei fu allora a fuggire , e la mia sposa ,

„ Con Ademira ancor bambina , seco

„ Trasse in loco sicuro .

Aug. „ Or quindi appunto

„ Ciò che non sai comincia . Aveva Eutarco

„ Perduta la Consorte , e un pargoletto

„ Del talamo già vuoto unico frutto

„ Trasse ancora con se . Maturo intanto

„ Era già il parto : e in solitario albergo

„ La prole espone la Reina : priva

„ D'ogni soccorso , e d'ogni aita altrui .

Ala. „ E fu il mio figlio .

Aug. „ E questa prole io fui .

„ A' disagi non usa ,

„ Oppressa dal timor , la sventurata

„ Madre perdè fra pochi dì la vita .

„ D'assicurare al proprio figlio un trono

„ Nacque in Eutarco dagli eventi allora

„ L'ambizioso pensiero : e me con lui

„ Cangiando , un regio infante

„ Esser nato suppose

„ A te , ch'eri nel campo . Indi tranquilla

„ La Città ritornata , il proprio figlio

„ Estin-

„ Estinto creder fece ,
 „ E me nipote sua . Riuscì l'inganno
 „ Com'ei bramò ; ma con l'inganno istesso
 „ A quel supposto crede
 „ Del trono invece egli la morte diede .

Fla. „ Ecco per qual ragione
 „ Con tanto ardor bramoso
 „ Era di vendicarlo .

Ala. „ A' detti tuoi (a)
 „ Prestar fede vorrei , lo brama il core ,
 „ Ma deggio a un traditore
 „ Così fidar me stesso ?
 „ Pria m'ingannò , non può ingannarmi adesso .

Aug. „ Raro mente chi muor . Ma una sicura
 „ Prova mi diè di quanto ei disse . „ E' questo
 „ Un foglio , che vergò pria di morire
 „ La tua sposa reale : è a te diretto .
 „ Ella ad Eutarco lo rimise , e questi
 „ Occultollo finor . Prendilo . (b)

Ala. I voti (c)
 Caratteri ravviso .

Ani. Oh Ciel !

Fla. (Mie care
 Speranze in fen voi rinasce .

Ade. (Oh Numi
 Abbia fine una volta il mio cordoglio .)

Ala. Fuor di me stesso io son .

Fla. Leggesi il foglio .

Ala.

(a) *Ad Ange.*

(b) *Da il foglio ad Alarico .*

(c) *Guardando con sorpresa il foglio .*

Ala. (a) *Consorte io moro . Te d' un'altra figlia
Padre feci morendo, Auge s' appella .*

Entrambe a te confido .

Felice vivi , me' talor rammenta .

Amami in loro , e morirò contenta .

Alfinda . Oh giorno ! Oh figlia ! (b)

Fla. Non v' è che dubitar .

Ade. De' cari amplessi

Dammi parte o germana .

Fla. „ Il tuo contento (c)

„ Mia Principessa , ed a regina si rende .

Ala. Dopo tante vicende

Tempo è di respirar . „ Cesare or posso

„ Farti noto il mio cor . Più che con l' armi

„ Con l' opre generose

„ Tu mi vincesti . Al mio paterno amore

„ Perdona i miei trasporti . „ Un fido amico

Se acquistar non ti spiace

A Roma , e a te giuro amistade , e pace .

Fla. Vieni fra le mie braccia . E' d' ogni palma

Tale acquisto maggior . Ma i dolci nodi

Di sì bella amistà più fermi renda

Di Ademira la man , se vuoi .

Ala. Potrei

Oppormi alla sua sorte . Affai gli costa

Questo istante felice .

Fla. Alfin sei mia (d)

Nè più congiura il Cielo a' nostri danni .

Ade. Oh Flavio ! Oh padre ! Oh ben sofferti affanni !

Co-

(a) Legge . (b) Abbracciando Auge . (c) Ad Auge .

(d) Ad Ademira con giubbilo prendendola per mano .

Coro.

Rieda su queste arene
Alfin l'amica pace,
La face accenda Imene,
E giubili ogni cor.
Della fortuna ancorà
Trionfa un dolce affetto,
Tutto è ad Amor soggetto,
E tutto vince Amor.

FINE DEL DRAMMA.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

*Si avverte , che in vece dell' Aria di Ademira
nella Terza Scena dell' Atto III. , quale non si
canta , si canterà la seguente in fine della Scena
prima dell' Atto medesimo .*

Ade. **A**lma costanza .

Or tempo è di coraggio .

A penare , a soffrir t' avvezza o core :
Trionfi la virtude , e taccia amore .

Nata a penar son io ,

Contento più non spero :

Se perdo l' amor mio .

La vita perderò .









